**STORIA DI UN’IMPRESA**

**Sviluppo di setting di lavoro a partire dal pensare fantasie sulla professione**

Abbiamo voluto intitolare questo contributo “storia di un’impresa” perché recuperare la storia imprenditiva dell’Associazione di cui facciamo parte, come fondatori e come soci, è uno degli obiettivi con cui partecipiamo a questo seminario. Proponiamo la storia di Pomerium come la storia di diversi rapporti con allievi e specialisti della scuola SPS e con varie organizzazioni con i quali lavoriamo. È la storia della costruzione di un senso di appartenenza inteso come mezzo per far parte di una rete di rapporti organizzati di professionisti più ampia, rapporti entro cui sono presenti studi di colleghi, altre associazioni o gruppi in cui è importante una riconoscibilità dell’altro che, l’esperienza ci dice, è possibile solo se si rinuncia alla fantasia di assimilarlo o di possederlo.

Diverse ipotesi imprenditive sono state elaborate nel corso di 5 anni di vita di Pomerium, alcune più utili, altre oggi messe da parte. Ma proviamo ad andare con ordine...

**1)** Pomerium nasce con l’iniziativa **100celle school of wor(L)ds**, un progetto finanziato dal programma europeo Youth in Action, proposto da un “gruppo informale di giovani” psicologi interessato a lavorare con le scuole. Abbiamo così lavorato con una classe di terza media indicata da una scuola come “indisciplinata” e composta da vari individui problematici. Il progetto aveva l’obiettivo di creare un rapporto tra scuola, famiglie e territorio, mappare il contesto circostante e realizzare un video che documentasse l’esperienza fatta. Entro il rapporto con la scuola, abbiamo ritenuto utile proporci come organizzazione e non solo come gruppo informale, darci cioè la possibilità di offrire dei servizi e fare altre proposte di intervento. Scegliamo così come simbolo il Pomerium, il perimetro sacro che delimita l’interno dall’esterno delle città romane. Ci interessa con questa parola far riferimento alle periferie urbane e ai problemi marginali, come la disabilità, la malattia mentale, e ragionare sull’integrazione sociale. Nonostante dal quel progetto sia emerso chiaramente come la sfiducia degli insegnanti per la scuola generi classi problematiche, Il gruppo di lavoro iniziale si è diviso intorno al tema: “Sono questi lavori psicoterapeutici?”.

**2)** L’occasione per riorganizzarsi arriva con la proposta del modulo di storia della scuola SPS di costruire **due giornate seminariali per parlare degli anni ‘70**, periodo storico di conflitti e cambiamenti culturali importanti, specie per l’istituzione della famiglia. Nel lavorare al seminario tra colleghi ci interessiamo a come i problemi se riconosciuti costruiscono domande, o nel caso degli anni ‘70 portano a riforme, conflitti produttivi o a prodotti culturali di eccellenza come la musica, il cinema e l’arte, che di tali questioni parlano. Iniziamo così a pensare ad un’offerta di servizi a partire dai problemi che incontriamo. Ciò che ci tiene insieme è l’idea di proporre servizi di qualità attraverso la competenza a trattarli, proponendo anche noi quello che lo studio Macrì suggerisce di chiamare “un fare insieme”, cioè uscire dall’isolamento tramite la mediazione con i servizi. Scriviamo così una *carta dei servizi per le famiglie* per trattare i problemi quotidiani della convivenza, come: il sostegno allo studio, il rapporto con la scuola, la disabilità, la malattia mentale, l’agonismo sportivo, ambiti in cui ancora oggi lavoriamo.

**3)** Attraverso la piattaforma web [www.cittadiparole.it](http://www.cittadiparole.it/), creata durante il progetto “Centocelle school of wor(L)ds” per aiutare le scuole a collocarsi in una rete di rapporti con il territorio, cominciamo a proporre Pomerium come Associazione che si occupa di sviluppo della convivenza. Diverse organizzazioni, comitati di quartiere, L’amministrazione locale, il PD, ci invitano alle loro riunioni e alle loro iniziative. Vedendo in Città di parole uno strumento di musealizzazione partecipata del territorio. Ci chiedono di partecipare in modo militante alle loro iniziative, di condividere il valore della lotta al degrado urbano, con particolare riferimento al Parco di Centocelle. Ci propongono un rapporto sfiancante. Una partecipazione fine a se stessa. La pretesa di colludere acriticamente sui loro valori.

In questa confusione tra proposta professionale a pagamento e civismo valoriale gratuito, ipotizziamo che una possibile causa del vissuto di degrado sia la valorialità stessa, cioè il risultato di una cultura che nega le risorse presenti. Pensiamo quindi un evento, che recuperi come risorsa la storia del Parco di Centocelle, ex aeroporto militare e proponiamo l’incontro “**Fai volare un desiderio**” un evento pubblico in cui cimentarsi nella costruzione di aquiloni da far volare nel parco. L’evento ha molto un successo ma, aimè, è gratuito. Fatichiamo a proporlo come un’azione frutto di una competenza psicologica a pensare iniziative che trattano i problemi delle persone e non dei luoghi. A distanza di anni abbiamo mollato questa ipotesi di lavoro, ma vedendo l’ex aeroporto Tempelhof, conosciuto in una recente esperienza a Berlino, ci viene in mente che potremmo gemellarci. Forse dalla cultura del civismo non si guarisce, ma è per noi utile continuare a pensarne gli sviluppi imprenditivi.

**4)** Nel 2015 affannati e frustrati per le precedenti esperienze, ci viene in soccorso la progettazione europea. Liliana, referente di un'associazione portoghese si ricorda di noi per un suo progetto in Portogallo. Nel 2016 invece partecipiamo a **PLUS**, un progetto il cui fine è la costruzione di partenariati strategici sul tema della social economy.

Mentre tutti questi partner europei stentano a farsi committenti della costruzione di un pensiero sulla cosiddetta ‘Social economy’, ci ritroviamo a riconoscere che i partner per noi strategici non sono in europa, ma dentro SPS. Realizziamo così una video-intervista sul Defrag\_, contesto scelto come organizzazione no-proft del territorio romano da raccontare nel progetto europeo. Ci interessava reincontrare Federica di Ruzza, specialista SPS conosciuta dai tempi di contesto attivo e del lavoro su San Lorenzo. Realizziamo così altri quattro video di presentazione dei partecipanti al progetto, Francesco Betti, Maria Cristina Nutricato, Margherita Zorzi e Alberta Mazzola, tramite cui parliamo dell’*impatto sociale* del lavoro di istruttore di basket, degli interventi domiciliari con le famiglie, del lavoro cooperativo e del digital storytelling e della difficoltà a integrare i valori che fondano il terzo settore nella realtà lavorativa.

Se la social economy sembra un artificio legislativo il cui fine è la riforma del terzo settore, dentro la rete di rapporti a Roma con i colleghi SPS vinciamo insieme a Defrag\_ il primo premio di Innovation Lab dell’ordine degli psicologi del Lazio e avviamo una interlocuzione con Psy+, associazione che lavora sul territorio terremotato di Amatrice e di Grisciano.

**5)** Nel 2017 Attraverso un finanziamento regionale abbiamo lavorato al progetto **“100 percorsi a Centocelle”** con due scuole disponibili a realizzare dei percorsi di esplorazione del quartiere a partire dalle esigenze psico-sociali emerse in alcune classi entro un’attività laboratoriale. Tali percorsi hanno riguardato problematiche rilevanti per la convivenza nelle scuole e nei quartieri, come il dialogo interculturale, la disabilità e l’integrazione delle differenze a scuola, la necessità di rimettere la scuola al centro di un tessuto sociale, l’utilizzo del gruppo classe come dispositivo per pensare i rapporti. E’ interessante che i quattro percorsi realizzati parlano molto di più dei giovani esploratori che del territorio esplorato. Il percorso è stato cioè pretesto per ripensare il modo in cui studenti e docenti stanno a scuola. Abbiamo così sempre più sviluppato un pensiero per aiutare i docenti a riconoscere che sono implicati in un rapporto con gli studenti e che è una fantasia che i problemi dei giovani esistono a prescindere da tali rapporti.

Abbiamo utilizzato di nuovo il video come prodotto ostensibile e chiesto agli insegnanti di implicarsi in una intervista in cui alcuni di loro hanno parlato di difficoltà e desideri riguardanti il loro lavoro, a partire da questo abbiamo ipotizzato come interessante proporre un corso di formazione per gli insegnanti come setting per recuperare le questioni emerse nel progetto. Entro una riflessione su che forma dare a questi prodotti, oltre ai percorsi nei quartieri abbiamo proposto parallelamento a GAP di realizzare altri video per il progetto “Bottega delle idee”.

**6)** Ancora dentro un rapporto organizzato con una scuola è stato possibile aprire uno studio di psicoterapia. Questo spazio nasce in rapporto con una scuola dell’ infanzia romana, dove uno di noi aveva iniziato ad interloquire con la referente del plesso attraverso alcuni incontri di GLH, a partire dal ruolo di operatore SAISH. La referente era interessata a fare un lavoro con la famiglia della persona seguita in quel servizio, per provare a pensare i rapporti aggressivi tra famiglie e municipio referente. Successivamente la dirigente viene ri-contattata dallo stesso collega proponendo Pomerium come organizzazione utile e interessata a trattare i problemi emersi. Pensiamo di esplorare insieme il rapporto scuola - famiglie, fondato da ambo le parti su una forte diffidenza. In questa scuola emerge la fantasia delle maestre di “diagnosticare” i bambini che mostrano delle difficoltà non immediatamente comprensibili. In diverse occasioni ci chiediamo che rapporto c’è tra diagnosi e conflitto scuola/famiglie. Ci viene così inviata una famiglia entro la fantasia di diagnosticare una bambina che durante la ricreazione, anziché divertirsi, mena i suoi compagni. Non diagnosticare il problema ha permesso di rintracciare una domanda del padre, mentre alla bambina pare sia bastato che il padre si mettesse a pensare alla sua diffidenza verso la scuola, per smettere di menare i suoi compagni. Questo lavoro ci ha fatto pensare allo studio come spazio professionale in grado di proporre un’alternativa alla ipersemplificazione della diagnosi, cioè proporre una cornice di senso per i rapporti confusi. Stiamo al momento mettendo a punto una proposta di servizi privati da rivolgere alle famiglie entro il loro difficile rapporto con le scuole.

**7)** Un’altra importante committenza di Pomerium è quella con un’associazione di familiari con figli disabili. La collaborazione tra Pomerium e questa associazione nasce dal lavoro di alcuni di noi come operatori entro dei weekend di autonomia abitativa. L’associazione si sta infatti occupando di organizzare per i figli la possibilità di uscire dalla casa in cui attualmente vivono con i loro genitori per andare a vivere in un appartamento con dei coetanei. Gli sviluppi di questo lavoro sono che a Pomerium è stato commissionata una funzione di progettazione che permettesse alle famiglie non solo di fare dai weekend, ma di iniziare ad organizzare dei gruppi appartamento.

Sempre dentro questo rapporto dal 2017 stiamo raccontando quanto accade in questa esperienza all’interno di un blog “casetta 31”, utilizzando sempre foto, video e testi, quale letteratura sulle esigenze che il progetto fa emergere per ragazzi, famiglie e operatori, confrontare i modelli per l'abitare, dare una risonanza sociale e istituzionale, studiare i diversi modelli organizzativi esistenti per gestire i gruppi-appartamento, individuare le realtà di eccellenza in questo senso incontrandole e intervistandole. Il blog è quindi anche un modo per valorizzare interessi e desideri di chi vi partecipa, in particolare tramite l’organizzazione di alcune uscite di redazione, incontrare i contesti di eccellenza che le persone con disabilità incontrano con piacere.

**8)** Da quest’anno il blog diventerà una rivista on-line sul tema dell’abitare, con la possibilità di creare diversi gruppi di redazione interessati al tema. Al momento ci interessa mettere insieme questa esperienza in rapporto al lavoro che alcuni di noi fanno entro i servizi per la malattia mentale. I temi sembrano essere ricorrenti.

**9)** Abbiamo proposto questa ricostruzione storica dello sviluppo dell’Associazione chiedendoci come la psicoanalisi può essere un supporto ai processi di convivenza. Aspiriamo ad un modello di impresa sociale produttrice di risorse invece che consumatrice. Abbiamo guardato ai prodotti dei servizi sociali e delle scuole e non ci sono piaciuti. Ci sono sembrati prodotti senza clienti e per questo motivo, nella maggior parte dei casi ci sono sembrati anche brutti.

Allora abbiamo chiamato ciò che facciamo “La costruzione di prodotti di eccellenza (video, blog, opuscoli, mostre) come servizio psicologico” perchè per creare un prodotto bisogna individuare perchè un contesto non produce e per fare questo è necessario un processo psicoterapeutico o meglio un intervento costruito attraverso categorie psicoanalitiche.

Le attività che proponiamo hanno un senso produttivo ed esse permettono di pensare l’impotenza che problemi come la crisi del sistema educativo, la precarietà lavorativa, la disabilità propongono.

Inoltre, crediamo che i video e altro sono prodotti socio-culturali che rispondono, in qualche modo, al problema dell’ostensibilità dell’intervento psicologico entro i contesti (organizzati e non-organizzati).